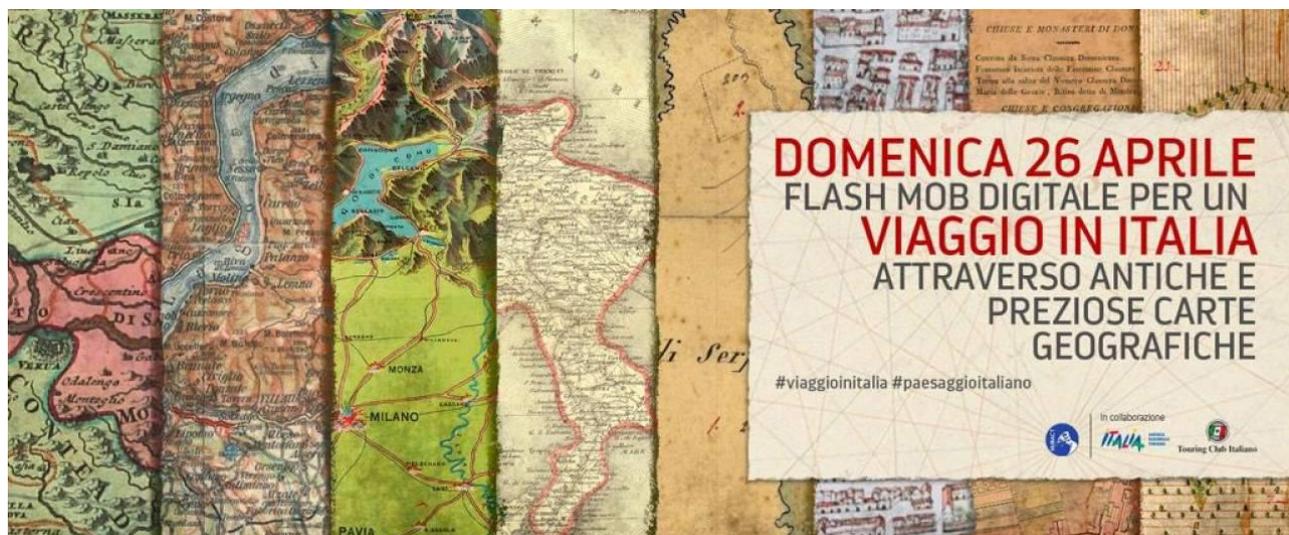


“VIAGGIO IN ITALIA”

TRA TONNARE E SALINE



“Viaggio in Italia” è stata una campagna digitale promossa dal MIBACT per la domenica del 26 aprile 2020. L’evento ha offerto un tour virtuale tra panorami italiani rappresentati in antiche mappe e illustrazioni. L’Archivio di Stato di Trapani ha aderito all’iniziativa presentando alcune suggestive immagini dei paesaggi della nostra provincia accomunate da un comune filo conduttore: il mare e le attività produttive ad esso collegate: saline e tonnare. In particolare, sono state proposte tre carte raffiguranti: la **Tonnara di Scopello**, rappresentata nel suo incantevole contesto paesaggistico in un acquarello del XVIII secolo, proveniente dal fondo: “Corporazioni religiose soppresse di Trapani”; il **Golfo di Bonagia**, estratta da un atto notarile del XVIII secolo e, infine, una **carta topografica del territorio di Trapani**, del secolo XIX, appartenente alla serie: “Mappe” del fondo: “Commissioni circondariali per l’enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici di Trapani”.

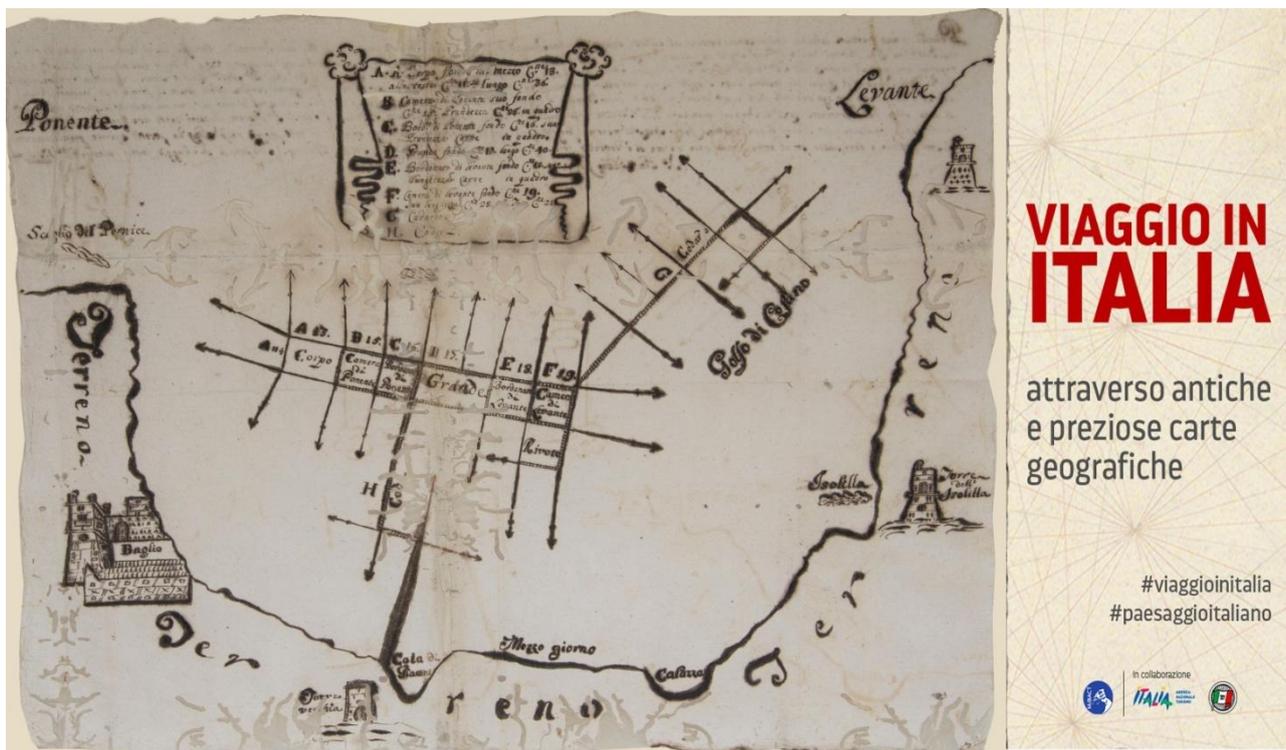


Assento della Tonnara di Scopello, XIII-XVIII secolo. Corporazioni religiose soppresse, Trapani, Collegio dei Gesuiti, n. 165 bis.

La tonnara di Scopello:

La mappa acquarellata proviene dall'Assento di Scopello, cioè una raccolta di atti di natura giuridico-finanziario ad uso interno dei Gesuiti per la gestione amministrativa della tonnara. La sua attività è attestata dal XII secolo grazie ad un privilegio in cui Federico II concesse il feudo di Scopello *sine porto e tonaria*, di pertinenza del demanio regio, a S. Maria dell'Ammiraglio di Palermo (1200). Acquistata dal demanio di Alfonso V d'Aragona il 25 aprile 1442, il nobile Simone la Mannina ottenne in *perpetuum* per sè e per la sua famiglia la concessione dei diritti sulla tonnara e sulla pesca del tonno e la diede in dote alla figlia Bartholomea che sposò Giovanni Sanclemente, sancendo di fatto il passaggio della tonnara alla nobile famiglia trapanese, che la ebbe in concessione perpetua fino al 1599, anno in cui Allegranza Fardella Sieri Pepoli, vedova di Giovanni Sanclemente ed erede del figlio, Simone, prematuramente morto, lasciò 2/3 della tonnara al Collegio dei Gesuiti, mentre la restante parte era già entrata in possesso del Monastero del SS. Rosario di Trapani, detto anche di Sant'Andrea, per lascito testamentario della figlia Francesca, deceduta anch'essa prematuramente nel 1590.

Passata al Demanio Regio, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù avvenuta nel 1767, ritornò in possesso dell'Ordine nel 1805, in seguito alla sua ricostituzione, fino al 1860, anno in cui, in seguito al decreto dittatoriale del 17 giugno, fu nuovamente soppressa. La Tonnara di Scopello fu acquistata nel 1874, con vendita all'incanto, da una cordata d'imprenditori tra i quali Ignazio Florio. Oggi è di proprietà privata ed ospita una struttura ricettiva.



Raffigurazione del Golfo di Bonagia, dalla Tonnara di Bonagia a Cofano (TP) con la rappresentazione delle reti e delle camere numerate per la pesca del tonno e, sulla costa, le torri di avvistamento.

Notai di Trapani, M. Genovese, minute, 1752 -1753, n.c. 13454.

La tonnara di Bonagia è tra le più antiche della Sicilia. Attestata fin dal 1266, sorse in una cala che, nel 1496, fu elevata al rango di porto, qualifica riconfermata da Ferdinando II. Nel 1526 fu costruita una torre su progetto dell'architetto Camillo Camilliani, distrutta in seguito ad un'incursione barbaresca nel giugno del 1624, quando nella zona imperversava una terribile epidemia di peste. La torre, che ancora oggi possiamo ammirare, ricalca il disegno della precedente e fu ricostruita subito dopo la distruzione, come attesta la data scolpita sull'architrave della porta d'ingresso che riporta l'anno 1626.

Originariamente di proprietà demaniale, la tonnara di Bonagia, nel 1638, fu venduta a donna Caterina Stella dei duchi di Casteldimirto che la dettennero fino al XIX secolo, ottenendo anche il privilegio di "Baroni della tonnara di Bonagia", titolo di cui la famiglia si fregiava ancora alla fine dell'Ottocento. La gestione delle attività fu demanda, attraverso l'istituto della soggiogazione, a diverse famiglie nobiliari trapanesi, tra le quali i Naso, i Monroy, i Platamone e i Fardella di Mokarta. Ceduta nel 1840 alle suore di S. Chiara di Palermo, in seguito alla costituzione per lascito testamentario dell'Opera Pia di Casteldimirto, con l'abolizione delle corporazioni religiose seguita alla legge Siccardi del 1866, la tonnara tornò al demanio e subì un periodo d'abbandono che terminò nel 1876 quando, passata all'amministrazione dell'Ospedale Fate Bene Fratelli di Palermo, fu riattivata e riportata alla produttività. Dal 1923 i diritti di pesca e i natanti furono acquistati da diverse società, che continuarono a svolgere annualmente la mattanzanella zona prospiciente la cala di Bonagia fino al 1979, quando l'impianto di pesca venne spostato sulla zona di mare antistante San Giuliano. Il complesso è stato interamente ristrutturato nel 1996 e trasformato in un complesso turistico alberghiero, che ospita anche un piccolo museo sulla pesca del tonno.

La pianta, qui pubblicata, è allegata ad un atto relativo alla pescagione del tonno dell'anno 1752 chesancisce la fine di una lite tra i "patroni" della tonnara di Cofano e quelli della tonnara di Bonagia, costretti a rimodulare le camere per la pescagione in seguito ad una sentenza del Tribunale del Real Patrimonio di Palermo, secondo forma e misure presenti nel disegno.



Carta topografica del territorio di Trapani. Particolare della costa meridionale e delle saline. Commissioni circondariali per l'enfiteusi dei beni rurali ecclesiastici di Trapani. Serie "Mappe". Secolo XIX.

Saline di Trapani. Il sale rappresenta un elemento fondamentale per l'economia del territorio trapanese. Le condizioni climatiche, geografiche e topografiche hanno favorito la sua produzione e il suo commercio rendendolo di fatto un sostegno importante per lo sviluppo economico della città che, fin dai tempi dei Fenici, fu demarcata geograficamente da numerosi impianti per la produzione di sale da acqua di mare.

A livello normativo Federico II di Svevia fu il primo a favorire il commercio del sale attraverso la Costituzione di Melfi che, nel 1231, impose il monopolio della Corona sulla produzione del prezioso prodotto e sulla pesca del tonno, altra importante attività economica del territorio. A partire dal 1412, con l'unificazione della Sicilia alla corona spagnola operata da Ferdinando I, gli Aragonesi cedettero i propri diritti a facoltose famiglie di mercanti spagnoli che impiantarono le saline sul territorio circostante i confini della città che, grazie alla produzione del sale, si trasformarono nell'élite cittadina: De Milo, Morana, Reda, De Anselmo sono i nomi dei più antichi proprietari di saline trapanesi ancora oggi esistenti ed, in parte, funzionanti. Sebbene il vicereame di Sicilia sancisse il sopravvento commerciale dei mercanti spagnoli, ben presto si dedicarono alla produzione e al commercio del sale nobili famiglie trapanesi come i De Naso o i Fardella che rivestirono un ruolo importante nello sviluppo delle più importanti saline del territorio, quali ad esempio Salina Grande e Salina S. Teodoro.

Si stima che nel XVI secolo fossero in funzione 16 saline con una produzione annua di circa 56 mila salme di sale, prodotto che a partire dal XVIII secolo cominciò ad essere esportato anche nei paesi dell'Europa nord-occidentale. Dopo un periodo di crisi, il commercio ebbe nuovo impulso tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, quando l'attività della salicoltura nella città di Trapani acquisì un peso economico primario grazie all'incremento della produzione e al contenimento delle spese che permisero la conquista dei mercati del Lombardo-Veneto e dell'Austria. Nel 1818 le saline in funzione a Trapani erano 25, la cui produzione e il relativo commercio furono ulteriormente incrementati grazie all'abolizione del dazio, decretata dal governo borbonico nel 1840. Dopo l'unificazione del Regno d'Italia, gli impianti passati nei secoli per lasciti testamentari agli enti ecclesiastici soppressi in seguito alle leggi eversive del 1866 e del 1867, furono venduti per pubblico incanto all'élite imprenditoriale trapanese, tra i quali i Burgarella e i D'Alì. In quel periodo nel territorio di Trapani e Paceco esistevano 20 saline localizzate principalmente nella zona di Nubia e Salina Grande. Gli eventi bellici del XX secolo e la concorrenza con altri paesi produttori decretarono la fine del fiorente commercio e l'abbandono di numerosi impianti, le cui vasche furono trasformate in peschiere. Nonostante l'alluvione del 1968 avesse dato un definitivo colpo alle saline trapanesi, a partire dal 1974 una cordata d'imprenditori ha riportato la salicoltura di questo territorio ad antichi splendori, esportando il prezioso prodotto in tutti i mercati d'Europa.

A. Di Miceli, V. Rallo

Foto G. Macaluso